

CAPITOLO IV

Il punto di vista

Quando si narra una storia, è inevitabile operare delle scelte: ci si sofferma su alcuni aspetti della vicenda e se ne trascurano altri; si descrivono in modo approfondito alcuni personaggi e ci si limita a tratteggiarne altri; ci si dilunga su dettagli e si sorvola su aspetti apparentemente importanti.

In un testo narrativo, queste scelte spettano all'insindacabile giudizio del narratore, il quale è il testimone autorizzato di ciò che narra; come tutti i testimoni, però, egli adotta un determinato punto di vista. Di conseguenza, in forza del patto narrativo, il lettore sa che quanto legge è sempre presentato secondo la prospettiva del narratore, cioè il suo punto di vista, che può essere:

- *esterno*, quando gli eventi sono descritti come se fossero visti "dall'alto", cioè non filtrati dalle conoscenze e/o dalle sensibilità di alcun personaggio;
- *interno*, quando gli eventi sono descritti come se il narratore guardasse le cose con gli occhi di uno o più personaggi e/o filtrasse i fatti attraverso la sensibilità di uno o più personaggi.

Se quindi è sempre il narratore a "percepire" gli eventi, egli può però decidere di presentarli attraverso lo "sguardo" di qualcun altro.

1. Voce narrativa e punto di vista

Prima di entrare nel merito della questione, bisogna distinguere tra *voce narrativa* e *punto di vista*. Secondo Chatman,

il punto di vista è il luogo fisico o l'orientamento ideologico o la situazione pratica-esistenziale rispetto a cui si pongono in relazione gli eventi narrativi. La voce, al contrario, si riferisce al discorso o agli altri mezzi espliciti tramite i quali eventi ed esistenti vengono comunicati al pubblico. Punto di vista *non* significa espressione, significa solo la prospettiva secondo cui è resa l'espressione. *Prospettiva ed espressione non necessariamente sono collocate nella medesima persona*¹.

Facciamo un esempio. Nei due enunciati «Luigi passeggiava nel bosco» e «Marco vide che Luigi passeggiava nel bosco» la voce narrativa non cambia (può essere quella di un narratore esterno), ma il punto di vista sì: nel primo, il punto di vista è quello del narratore, mentre nel secondo è quello di Marco. Anche nei due enunciati «Luigi era persona di grande sensibilità» e «Marco era convinto che Luigi fosse una persona di grande sensibilità», la voce narrativa non cambia, ma nel primo la voce e il punto di vista (il giudizio su Luigi) coincidono (sono del narratore), mentre nel secondo la voce è del narratore e il punto di vista è di Marco (punto di vista che può essere diverso da quello del narratore, il quale può anche smentirlo, dicendo «Marco era convinto che Luigi fosse una persona di grande sensibilità, ma si sbagliava di grosso»).

La voce narrativa, quindi, appartiene a colui che parla, mentre il punto di vista a colui che percepisce e giudica; ne consegue che tra questi due aspetti non vi è necessariamente coincidenza e che il punto di vista cambia più frequentemente di quanto cambi la voce narrativa: nell'enunciato «Marco era convinto che Luigi fosse una persona di grande sensibilità, mentre Giorgio lo riteneva un incapace, ma si sbagliavano di grosso perché Luigi aveva un carattere inafferrabile» la voce narrativa non cambia (narratore esterno), mentre il punto di vista è triplice (Marco / Giorgio / narratore).

¹ Chatman 2010, p. 161 (corsivo dell'Autore).

2. Terminologia e classificazioni

Non v'è nel campo della narratologia aspetto come il punto di vista (definito anche «prospettiva», «visione sguardo», «focus della narrazione», «focalizzazione», «angolo percettivo») che abbia spinto i vari autori a proporre diverse opzioni classificatorie e terminologiche². In questa sede, ci limiteremo a riassumere le varie posizioni.

Gérard Genette parla di *punto di vista esterno* (un personaggio secondario racconta la storia del protagonista), di *punto di vista interno* (il protagonista racconta la sua stessa storia), e di *focalizzazione* per indicare l'adozione di un determinato punto di vista (la domanda non è: Chi è il narratore?, ma: Qual è il personaggio il cui punto di vista orienta la narrazione?), distinguendo tra:

- a. **focalizzazione interna**: il narratore dice ciò che vede, pensa, prova un personaggio, e giudica in base al suo punto di vista morale e ideologico. Il suo grado di conoscenza coincide con quello dei personaggi ($N = P$): il narratore dischiude al lettore l'interiorità di un personaggio. La focalizzazione interna può essere:
 - *fissa*, quando il narratore adotta il punto di vista di un solo personaggio che rimane costante per tutto il racconto;
 - *variabile*, quando il narratore adotta il punto di vista di diversi personaggi;
 - *multipla*, quando vengono adottati punti di vista diversi per narrare lo stesso fatto (lo stesso fatto narrato da più personaggi).
- b. **focalizzazione esterna**: il narratore si limita ad osservare imparzialmente i fatti, a registrarli, senza esprimere giudizi morali o ideologici; i personaggi e i fatti sono visti dal di fuori. Il suo grado di conoscenza è inferiore a quello dei personaggi ($N < P$): il narratore racconta ciò che il lettore potrebbe già sapere.
- c. **focalizzazione zero**: il narratore è onnisciente e ubiquo; è in grado di anticipare o posticipare fatti (prolessi e analepsi); è in grado di adot-

² Cfr. Genette 1976, pp. 233-258; Genette 1987, pp. 54-66; Scholes-Kellogg 1986, pp. 305-359; Grosser 1985, pp. 81-111; Marchese 1987, pp. 92-97; 153-154; 160-164; Marchese 1990, pp. 253-254; Sternberg 1985, pp. 129-152; Ska 1990, pp. 65-94; Resseguie 2008, pp. 158-186. Per una esposizione delle varie teorie del punto di vista, cfr. Meneghelli 2008.

tare il punto di vista proprio o interno a più personaggi; è in grado di indagare e svelare anche i pensieri più riposti dei personaggi. Di conseguenza, il suo grado di conoscenza è superiore a quello dei personaggi ($N > P$).

Un narratore intradiegetico (omodiegetico o autodiegetico, cioè interno alla narrazione) può adottare solo la focalizzazione interna, mentre un narratore extradiegetico (esterno alla narrazione) può adottare sia la focalizzazione esterno sia quella interna. Il narratore extradiegetico può portare all'attenzione del lettore il punto di vista di uno o più personaggi agendo in due modi: o riportando il punto di vista di altri (es.: «Le case, viste attraverso il finestrino dell'aereo, apparivano a Marie come microscopici puntini colorati messi lì a macchiare il verde uniforme della campagna») oppure assumendo il punto di vista di altri (es.: «Le case lì sotto erano microscopici puntini colorati messi lì a macchiare il verde uniforme della campagna»).

Il tutto può essere così riassunto³:

1. Narratore esterno alla storia	<p>a. non adotta mai il punto di vista dei personaggi, ne sa meno dei personaggi (<i>focalizzazione esterna</i>);</p> <p>b. adotta il punto di vista di un personaggio (<i>focalizzazione interna</i>);</p> <p>c. adotta il punto di vista di più personaggi senza plausibili motivazioni, vede e conosce cose che nessuno dei personaggi potrebbe conoscere (<i>focalizzazione zero</i>; ovvero focalizzazioni interne, variabili o multiple → narratore onnisciente).</p>
2. Narratore interno alla storia	<p>a. Adotta, di necessità, il proprio punto di vista (= <i>focalizzazione interna</i> rispetto alla sua persona) e non adotta il punto di vista di nessuno degli altri personaggi, che vede e descrive dall'esterno (= <i>focalizzazione esterna</i> rispetto</p>

³ Riprendo lo schema da Grosser 1985, p. 98.

	agli altri personaggi della storia);
	b. adotta, di necessità, il proprio punto di vista (= <i>focalizzazione interna</i> rispetto alla sua persona) ma adotta anche il punto di vista di altri personaggi senza addurne plausibili motivazioni (= <i>focalizzazione interna</i> variabile o multipla; <i>focalizzazione zero</i> rispetto agli altri personaggi della storia) → narratore onnisciente

Dal canto suo, **Jean Pouillon**⁴ stabilisce una triplice focalizzazione:

1. la «visione alle spalle», tipica della narrativa fino al sec. XIX, presuppone un narratore onnisciente;
2. la «visione con», in cui il narratore si pone allo stesso livello di conoscenza dei personaggi; può essere usata indifferentemente la prima o la terza persona;
3. la «visione dal di fuori», tipica della narrazione naturalista e verista, in cui il narratore si limita a raccontare quello che vede.

Meir Sternberg distingue invece il punto di vista del narratore, del personaggio, del lettore.

Boris Uspensky⁵ individua quattro livelli del punto di vista:

1. punto di vista *fraseologico*: la scelta di termini o locuzioni usati dal narratore e dai personaggi consente di cogliere il punto di vista degli uni e degli altri;
2. punto di vista *spaziale e temporale*: il primo indica la “posizione” del narratore all’interno della narrazione, mentre il secondo indica il rapporto tra tempo del racconto e tempo della storia⁶;
3. punto di vista *psicologico*: esprime lo stato d’animo, i pensieri e i comportamenti dei vari personaggi di una storia;

⁴ J. Pouillon, *Temps et Roman*, Gallimard, Paris 1946.

⁵ Cfr. Resseguie 2008, pp. 160-163.

⁶ Cfr. più avanti il cap. V.

4. punto di vista *ideologico*: si occupa dei valori etico-morali e visione del mondo del narratore, visione che spesso si deduce dall'analisi degli altri punti di vista.

I primi due rappresentano un punto di vista oggettivo, indicano cioè la posizione del narratore rispetto alla narrazione (interno, esterno, onnisciente); gli altri due rappresentano un punto di vista soggettivo, indicano cioè l'orizzonte ideologico del narratore.

3. Il punto di vista nella narrativa biblica

Il fenomeno del punto di vista nella Bibbia opera fin dall'inizio del racconto (nel racconto dell'inizio) ed è strettamente legato all'onniscienza del narratore (cfr. cap. II.3.3.3). In Gn 1, il narratore ripete per sette volte (6+1) la formula:

⁴ Dio vide (*wayyarr' 'elohîm*) che la luce era buona.

¹⁰ Dio vide che questo era buono (*wayyarr' 'elohîm kî-tôv*).

¹² Dio vide che questo era buono (*wayyarr' 'elohîm kî-tôv*).

¹⁸ Dio vide che questo era buono (*wayyarr' 'elohîm kî-tôv*).

²¹ Dio vide che questo era buono (*wayyarr' 'elohîm kî-tôv*).

²⁵ Dio vide che questo era buono (*wayyarr' 'elohîm kî-tôv*).

³¹ Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono (*wayyarr' 'elohîm 'et-kol 'ašer 'āsāh w^ehinnēh-tôv m^e'ōd*).

Riprendendo la distinzione tra voce narrativa e punto di vista, si osserva come la voce sia quella del narratore, mentre il punto di vista sia quello di Dio. Ma vi è una sorta di coincidenza tra «il punto di vista di Dio, che è trascendente nell'ordine della creazione, e quello del narratore, trascendente nell'ordine della narrazione»⁷. La cosa interessante è che il fenomeno del punto di vista innesca l'intreccio di Gn 2–3, tutto giocato sui diversi punti di vista relativi alla «bontà» della creazione. Non a caso il termine *tôv*, «buono», compare altre sette volte in Gn 2–3:

⁹ Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del *bene* (*tôv*) e del male.

⁷ Sonnet 2007, pp. 78-79.

¹² e l'oro di quel paese è *buono* (*tôv*)...

¹⁷ ma dell'albero della conoscenza del *bene* (*tôv*) e del male non ne mangiare...

¹⁸ Poi Dio il Signore disse: «Non è *bene* (*tôv*) che l'uomo sia solo...;

⁵ ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del *bene* (*tôv*) e del male».

⁶ La donna osservò che l'albero era *buono* (*tôv*) per nutrirsi, che era bello da vedere...

²² Poi Dio il Signore disse: Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del *bene* (*tôv*) e del male.

Quando la donna osserva che l'albero è *tôv* (3,6) sembra riflettere il punto di vista di Dio sulla creazione, ma anche «il punto di vista menzognero che il serpente ha fatto luccicare su questo albero specifico. Il che dimostra che un punto di vista può nascondere o rifletterne un (e anche più d'uno) altro. Fin dall'inizio dunque il dramma si svolge nella non-convergenza o nella non-conciliazione dei punti di vista: il «buono» che Gn 1 aveva introdotto in modo “assoluto” subisce ora un “disturbo” causato dall'interferenza di punti di vista assai relativi»⁸.

3.1 Il gioco delle focalizzazioni

Riportiamo ora alcuni brani⁹ per far risaltare l'utilizzo delle focalizzazioni.

a. Genesi 13:

<i>Narratore onnisciente</i>	Abramo dunque risalì dall'Egitto con sua moglie, con tutto quel che possedeva e con Lot, andando verso la regione meridionale. ² Abramo era molto ricco di bestiame, d'argento e d'oro. ³ E continuò il suo viaggio dal meridione fino a Betel, al luogo dove da principio era stata la sua tenda, fra Betel e Ai, ⁴ al luogo dov'era l'altare che egli aveva fatto prima; e lì Abramo invocò il nome del Signore. ⁵ Ora Lot, che viaggiava con Abramo, aveva anch'egli pecore, buoi e tende. ⁶ Il paese non era sufficiente perché essi potessero abitarvi insieme, poiché il lo-
------------------------------	---

⁸ *Ivi*, p. 80.

⁹ Cfr. Ska 1990, pp. 69-76.

<i>Narratore onnisciente e percezione soggettiva di Lot</i>	<p>ro bestiame era numeroso ed essi non potevano stare insieme. ⁷ Scoppiò una lite fra i pastori del bestiame di Abramo e i pastori del bestiame di Lot. I Cananei e i Ferezei abitavano a quel tempo nel paese. ⁸ Allora Abramo disse a Lot: «Ti prego, non ci sia discordia tra me e te, né tra i miei pastori e i tuoi pastori, perché siamo fratelli! ⁹ Tutto il paese non sta forse davanti a te? Ti prego, separati da me! Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».</p> <p>¹⁰ Lot alzò gli occhi e vide l'intera pianura del Giordano. Prima che il Signore avesse distrutto Sodoma e Gomorra, essa era tutta irrigata fino a Soar, come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto. ¹¹ Lot scelse per sé tutta la pianura del Giordano e partì andando verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro. ¹² Abramo si stabilì nel paese di Canaan, Lot abitò nelle città della pianura e andò piantando le sue tende fino a Sodoma.</p>
<i>Narratore onnisciente</i>	<p>¹³ Gli abitanti di Sodoma erano perversi e grandi peccatori contro il Signore.</p>
<i>Narratore onnisciente e percezione oggettiva di Abramo grazie alla mediazione delle parole di Dio</i>	<p>¹⁴ Il Signore disse ad Abramo, dopo che Lot si fu separato da lui: «Alza ora gli occhi e guarda, dal luogo dove sei, a settentrione, a meridione, a oriente, a occidente. ¹⁵ Tutto il paese che vedi lo darò a te e alla tua discendenza, per sempre. ¹⁶ E renderò la tua discendenza come la polvere della terra; in modo che, se qualcuno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. ¹⁷ Alzati, percorri il paese quant'è lungo e quant'è largo, perché io lo darò a te». ¹⁸ Allora Abramo levò le sue tende e andò ad abitare alle querce di Mamre, che sono a Ebron, e qui costruì un altare al Signore.</p>

Lot vede con i suoi occhi (e la sua scelta risulterà sbagliata), mentre Abramo vede con gli occhi di Dio (e la sua scelta si rivelerà giusta). In questo caso il narratore, pur onnisciente, si cela dietro il punto di vista di Dio.

b. Nel racconto di Gn 22, all'interno di una narrazione in cui domina la focalizzazione zero e un narratore onnisciente, viene assunto il punto di vista di Abramo proprio nei momenti decisi dell'intreccio: v. 4 («Al terzo giorno Abramo, alzando gli occhi, *vide da lontano* il luogo») e v. 13 («Allora Abramo *alzò gli occhi e guardò*; ed ecco: un ariete ardente, ghermito dal fuoco, impigliato con le corna in un cespuglio»).

c. Esodo 3,1-6:

<i>Focalizzazione esterna</i>	¹ Mosè pascolava il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb.
<i>Narratore onnisciente</i>	^{2a} L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno.
<i>Focalizzazione interna</i>	^{2b} Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. ³ Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!».
<i>Focalizzazione zero</i>	^{4a} Il Signore vide che egli si era mosso per andare a vedere.
<i>Focalizzazione esterna (scena di dialogo)</i>	^{4b} Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». ⁵ Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». ⁶ Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio.

d. Un confronto tra due testi paralleli consente di apprezzare il particolare uso delle focalizzazioni (sottolineo le particolarità di Marco rispetto a Luca):

Mc 5,25-34

Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e ²⁶ molto aveva sofferto da molti medici, e aveva spe-

Lc 8,43-48

Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni (e aveva speso tutti i suoi beni con i medici)

so tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata, avendo udito parlare di Gesù, venne dietro tra la folla e gli toccò la veste, perché diceva: «Se riesco a toccare almeno le sue vesti, sarò salva».²⁹ In quell'istante la sua emorragia ristagnò; ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quella malattia.³⁰ Subito Gesù, conscio della potenza che era emanata da lui, voltatosi indietro verso quella folla, disse: «Chi mi ha toccato le vesti?»³¹ I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi come la folla ti si stringe attorno e dici: “Chi mi ha toccato?”»³² Ed egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo.³³ Ma la donna paurosa e tremante, ben sapendo quello che era avvenuto in lei, venne, gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità.³⁴ Ma Gesù le disse: «Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male».

senza poter essere guarita da nessuno,⁴⁴ si avvicinò di dietro e gli toccò il lembo della veste; e in quell'istante il suo flusso ristagnò.⁴⁵ E Gesù domandò: «Chi mi ha toccato?» E siccome tutti negavano, Pietro e quelli che erano con lui risposero: «Maestro, la folla ti stringe e ti preme».⁴⁶ Ma Gesù replicò: «Qualcuno mi ha toccato, perché ho sentito che una potenza è uscita da me».⁴⁷ La donna, vedendo che non era rimasta inosservata, venne tutta tremante e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò, in presenza di tutto il popolo, per quale motivo lo aveva toccato e come era stata guarita in un istante.⁴⁸ Ma egli le disse: «Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace».

Così commentano Marguerat–Bourquin:

Il paragone delle due versioni di questo racconto mostra a quale punto Marco giochi con maggiore abilità rispetto a Luca sul registro delle focalizzazioni. In Mc 5,26, che è un commento del narratore, abbiamo un racconto a focalizzazione-zero, di cui si trova l'equivalente in Luca al versetto 43. Al contrario, il seguito del racconto di Luca va diritto allo scopo, in un solo versetto (v. 44). Marco s'attarda sulle motivazioni della donna (v. 27), trascrive una sorta di monologo interiore (v. 28), associa il lettore a ciò che avverte la donna dopo aver toccato il vestito di Gesù (v. 29). I versetti 27a, 28 e 29b sono a focalizzazione interna; il lettore beneficia così di una straordinaria ricchezza di informazioni, che gli dà una posizione infinitamente superiore rispetto ai personaggi della storia raccontata, ivi compreso Gesù! Al versetto 30b, infatti, costui si mette a interrogare la folla; la sua ignoranza non sorprenderà il lettore, che si sa beneficiato di un sapere rifiutato

a Gesù sul piano del racconto. Ora, questo stesso lettore ha del resto ricevuto al versetto 30a un'informazione che si trova a condividere solo con Gesù: «Subito, avvertita la potenza che era uscita da lui» (focalizzazione interna)¹⁰.

3.2 Passaggi di prospettiva

Analizziamo questi due racconti (Gn 18,1-15 e Gn 28,10-22):

<i>Focalizzazione zero: esposizione</i>	Il Signore apparve ad Abramo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno. ² Abramo alzò gli occhi
<i>Focalizzazione interna: percezione indiretta libera</i>	ed ecco che (<i>w^ehinnēh</i>) tre uomini stavano davanti a lui. Come li ebbe visti, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse:
<i>Focalizzazione esterna: dialogo</i>	³ «Ti prego, mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo! ⁴ Lasciate che si porti un po' d'acqua, lavatevi i piedi e riposatevi sotto quest'albero. ⁵ Io andrò a prendere del pane e vi ristorerete; poi continuerete il vostro cammino; poiché è per questo che siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». ⁶ Allora Abramo andò in fretta nella tenda da Sara e le disse: «Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fa' delle focacce». ⁷ Poi Abramo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo. ⁸ Prese del burro, del latte e il vitello che era stato preparato, e li pose davanti a loro. Egli se ne stette in piedi presso di loro, sotto l'albero, e quelli mangiarono. ⁹ Poi essi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?» Ed egli rispose: «È là nella tenda». ¹⁰ E l'altro: «Tornerò

¹⁰ Marguerat–Bourquin 2001, p. 82.

certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Sara intanto stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, che era dietro di lui.¹¹ Abramo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne.¹² Sara rise dentro di sé, dicendo: «Vecchia come sono, dovrei avere tali piaceri? Anche il mio signore è vecchio!»¹³ Il Signore disse ad Abramo: «Perché mai ha riso Sara, dicendo: "Partorirei io per davvero, vecchia come sono?"»¹⁴ Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio». ¹⁵ Allora Sara negò, dicendo: «Non ho riso»; perché ebbe paura. Ma egli disse: «Invece hai riso!».

Focalizzazione zero: sommario

Giacobbe partì da Beer-Seba e andò verso Caran.¹¹ Giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò.¹² *Sognò*

Focalizzazione interna: percezione indiretta libera

ed ecco che (*w^ehinnēh*): una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala.¹³ Ecco che (*w^ehinnēh*) il Signore stava al di sopra di essa e gli disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza.¹⁴ La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza.¹⁵ Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto».

<i>Focalizzazione interna: monologo interiore</i>	¹⁶ Quando Giacobbe si svegliò dal sonno, disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo!» ¹⁷ Ebbe paura e disse: «Com'è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la porta del cielo!»
<i>Focalizzazione zero</i>	¹⁸ Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale, la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio. ¹⁹ E chiamò quel luogo Betel; mentre prima di allora il nome della città era Luz.
<i>Focalizzazione interna: monologo interiore</i>	²⁰ Giacobbe fece un voto, dicendo: «Se Dio è con me, se mi protegge durante questo viaggio che sto facendo, se mi dà pane da mangiare e vesti da coprirmi, ²¹ e se ritorno sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio ²² e questa pietra, che ho eretta come monumento, sarà la casa di Dio; di tutto quello che tu mi darai, io certamente ti darò la decima».

Sono entrambi testi di teofania (ma cfr. anche Es 3,1-6), in cui il personaggio fa una scoperta importante. Il passaggio di prospettiva, dalla focalizzazione zero alla focalizzazione interna, è contrassegnato dall'espressione *w^ehinnēh* (ed ecco): si tratta insomma del passaggio dal *landscape* (lo spazio fisico dell'azione) al *mindscape* (l'interiorità e la percezione dei personaggi). Un sequenza di questo tipo fa in modo che l'esperienza divina sia filtrata dalla mediazione percettiva di Abramo e di Giacobbe, sebbene all'inizio essi non lo sappiano¹¹; di conseguenza, il lettore conosce Dio così come è mediato da Abramo e Giacobbe. Come fa notare J.-L. Ska, «se si perde di vista la “prospettiva” di una narrazione, si vede soltanto una superficie piatta, bidimensionale. Per scoprire il suo rilievo, è necessario scoprire l'“occhio della telecamera”, cioè la “focalizzazione” scelta dal narratore»¹².

¹¹ Queste sono anche scene di riconoscimento (cfr. III.3.3.3).

¹² Ska 1990, p. 79.

Mentre Davide sta aspettando notizie circa la sorte di suo figlio Assalonne, arriva un sentinella:

Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta dal lato del muro, alzò gli occhi, *guardò ed ecco* (*wayyarr' w^ehinnēh*) un uomo correre tutto solo.²⁵ La sentinella gridò e avvertì il re. Il re disse: «Se è solo, porta notizie». Quello si avvicinava sempre di più.²⁶ Poi la sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: «C'è un altro uomo che corre tutto solo!» E il re: «Anche questo porta notizie».²⁷ La sentinella disse: «Il modo di correre del primo mi pare quello di Aimas, figlio di Sadoc!» Il re disse: «È un uomo onesto e viene a portare buone notizie» (2Sam 18,24-27).

Con l'uso della particella *w^ehinnēh* preceduta da un verbo di percezione (*wayyarr'*) il narratore assume il punto di vista del personaggio (il narratore dice ciò che viene visto dalla sentinella). In questo caso, però, assistiamo ad un continuo passaggio da un punto di vista a un altro: quello della sentinella (punto di vista percettivo) e quello di Davide (punto di vista riflessivo). L'alternanza tra ciò che si vede con l'oggettività dell'occhio (la sentinella) e ciò che si vede con la soggettività del cuore (quello di Davide è un tipico *wishful thinking*) rappresenta un raffinato espediente tecnico che, coinvolgendo anche il lettore nel clima di incertezza che caratterizza la scena (a chi deve credere il lettore? alla sentinella o a Davide?), prepara, con tragica ironia, al dramma finale (la scoperta che Assalonne è morto)¹³.

3.3 Intrecci di punti di vista

Attraverso una lettura ravvicinata di Luca 10,25-37, è possibile apprezzare i diversi punti di vista individuati da Boris Uspensky: il punto di vista *spazio-temporale*, *fraseologico*, *psicologico* e *ideologico*¹⁴.

¹³ «La notizia, ironia crudele, sarà buona per tutti (si tratta infatti dell'annuncio della vittoria delle truppe regali su Assalonne e gli insorti), tranne che per Davide, padre di Assalonne. Scena suprema, quindi, che mette in sequenza e in intreccio un punto di vista percettivo, quello della sentinella, e un punto di vista mentale e psicologico, quello del padre che teme l'annuncio della morte di suo figlio» (Sonnet 2007, pp. 84-85).

¹⁴ Per ciò che segue riprendo l'analisi di Resseguie 2008, pp. 182-186.

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?»²⁶ Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?»²⁷ Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso».²⁸ Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai».²⁹ Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».³⁰ Gesù rispose:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e si imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.³¹ Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.³² Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.³³ Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà;³⁴ avvicinandosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui.³⁵ Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno".

³⁶Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?»³⁷ Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

Il *punto di vista spaziale* si sposta da un personaggio all'altro, secondo questa progressione: il ferito..., il sacerdote..., il levita..., il samaritano. Quest'ultimo occupa il centro della scena e dello spazio, in modo tale che il lettore, più che guardare *a* lui, è spinto a guardare *con* lui. Inoltre, a differenza del ferito, del sacerdote e del levita, il samaritano è l'unico personaggio di cui si riportano le parole, quindi l'unico che emerge come soggetto a pieno titolo. Ciò determina un evidente rovesciamento di prospettiva: chi, fuori dal racconto parabolico, cioè nel *milieu* israelitico, è deputato a parlare, qui tace, mentre chi normalmente non ha voce, nella parabola è l'unico che parla.

Il *punto di vista temporale* ha a che fare con il ritmo narrativo, che, non caso, subisce un rallentamento quando entra in scena il samaritano: si crea una sorta di "effetto moviola" che consente al lettore di soffermarsi sui gesti del samaritano. Lo spazio del racconto riservato al samaritano è doppio rispetto a quello dedicato al sacerdote e al levita (nel testo greco 60 parole, contro le 26 del sacerdote e del levita insieme).

Il *punto di vista fraseologico* presenta una raffinata scelta lessicale e sintattica che, ancora una volta, isola il comportamento del samaritano: mentre la sequenza verbale del sacerdote e del levita è costruita secondo un parallelismo semantico-sintattico («un sacerdote *scendeva...* lo *vide... passò oltre...*; un levita *giunto...* lo *vide... passò oltre*»), quella relativa al samaritano introduce un elemento di discontinuità («**Ma** un samaritano gli *passò accanto*, lo *vide* e ne **ebbe pietà**»), con l'ultimo verbo che, in un certo senso, mette in moto una sequenza verbale che sottolinea la radicale diversità del suo comportamento rispetto al sacerdote e al levita:

gli si *avvicinò*, *fasciò* le sue piaghe, *versandovi* sopra olio e vino; poi lo *caricò* sulla propria cavalcatura, lo *condusse* a una locanda e si *prese cura* di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li *diede* all'oste e gli disse: «*Prenditi cura* di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo *rimborserò* al mio ritorno.

Come dice Resseguie, «la sollecitudine e la compassione prendono il posto della negligenza e dell'indifferenza»¹⁵. Il contrasto è sottolineato anche dal verbo usato per descrivere il comportamento del sacerdote e del levita (*anti-parerchomai* significa letteralmente «andare oltre sull'altro lato»), rispetto al verbo usato per il samaritano (*proserchomai* significa «andare vicino»): l'*anti-* dei primi è rovesciato dal *pros-* del secondo.

Il *punto di vista psicologico* sottolinea le motivazioni interiori dei personaggi. Anche in questo caso, è evidente il contrasto tra le motivazioni taciute del sacerdote e del levita e le motivazioni esplicitate del samaritano. Interrogarsi sui motivi che hanno spinto i primi due a procedere oltre (paura di altri ladri nascosti; pericolo di contaminazione da cadavere: cfr. Lv 21,1-2; Nm 19,11-13) significa rifiutare la logica del racconto che le tace deliberatamente. Il narratore onnisciente avrebbe potuto esplicitarle, come sottolinea le motivazioni interiori del samaritano, con un verbo che occupa il centro del racconto:

Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un levita, giunto in quel luogo, lo vide,

¹⁵ *Ivi*, p. 185.

ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e

ne ebbe pietà (splanchnizomai)

avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno".

Il verbo esprime il rovesciamento (peripezia) dell'intreccio e inverte l'andamento narrativo: «l'assalto dei briganti e l'ignobile passività del sacerdote e del levita contraddistinguono la traiettoria discendente, mentre la compassione del samaritano inverte la spirale negativa della sorte dell'uomo»¹⁶.

Il *punto di vista ideologico* è collocato nella cornice del racconto. «La domanda del legista cerca di stabilire non solo chi sia il prossimo, ma anche chi non lo sia; quali sono i confini che separano il prossimo da chi non lo è? il prossimo è un israelita o un proselito? è un soldato romano o un tiranno dispotico? è un samaritano? quanto deve essere largo il cerchio? Gesù tuttavia rovescia questo punto di vista e ridefinisce il prossimo come quello che mostra compassione e pietà per gli altri. Il prossimo non conosce confini: lo status sociale, l'etnia, la religione o la regione di provenienza non contano. Il prossimo è invece chi agisce - chi *fa*, come mostrano le ultime parole di Gesù: "Va' e fa' altrettanto" (10,37)»¹⁷.

¹⁶ *Ivi*, p. 184.

¹⁷ *Ivi*, p. 186.